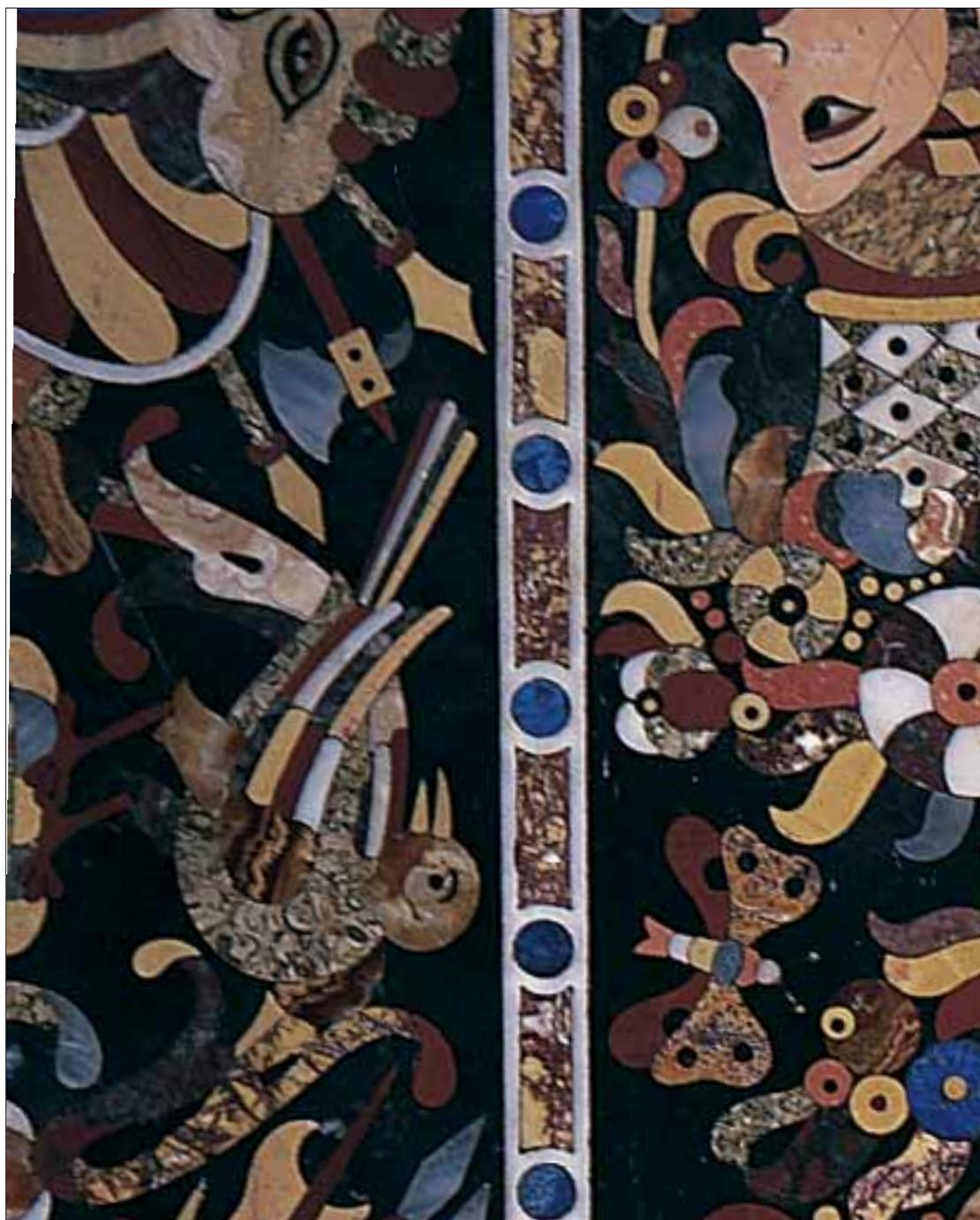


L'AMBASCIATA  
D'ITALIA  
A LONDRA





# L'AMBASCIATA D'ITALIA A LONDRA





## PREFAZIONE

**L**e pressanti ed affettuose sollecitazioni di molti amici inglesi e italiani, che ho avuto modo di accogliere in questa Ambasciata, mi hanno indotto a curare una nuova e più aggiornata edizione di questo libro.

Del resto, già da giovane segretario di Legazione, negli anni 60, perché Londra fu la mia prima sede all'estero, avevo potuto vedere come erano ammirate e l'armonia delle linee architettoniche e la ricchezza degli arredi.

La Residenza dell'Ambasciatore d'Italia è infatti l'unico edificio su Grosvenor Square che ha conservato intatta la struttura georgiana dei primi anni del 1700, quando fu costruita come dimora del Conte di Effingham (sí che la British Georgian Society, con l'amore per le tradizioni nazionali proprio di questo Paese, invia ogni anno una delegazione dei suoi soci a visitarla). Ed essa è arricchita non solo da capolavori d'arte italiani, ma anche da opere di pittori inglesi, a conferma della ricchezza del dialogo sviluppatosi fra i due Paesi nel corso dei secoli.

L'Ambasciata a Londra, una delle più belle fra le nostre Rappresentanze Diplomatiche, è uno splendido biglietto da visita del nostro Paese, e uno strumento prezioso per il lavoro del Capo Missione. Per questo ho cercato di accogliervi le manifestazioni più diverse, da quelle di carattere economico a quelle culturali, dagli incontri di natura politica agli eventi sociali, avendo comunque sempre cura di mantenerla aperta anche alla nostra collettività.

Ma la Residenza non è solo una sede istituzionale; è anche la casa dell'Ambasciatore. Ed ho quindi cercato di crearvi un'atmosfera calda e accogliente mettendo, accanto agli arredi solenni, le mie più modeste cose personali, raccolte in una vita un po' errabonda, trascorsa sotto tante latitudini.

Di alcuni di questi oggetti si troverà traccia nelle fotografie di questo libro, che spero sia per molti un bel ricordo di una visita a Londra, o di un incontro con l'Ambasciatore d'Italia presso la Corte di San Giacomo.

Londra, Novembre 2002

Luigi Amaduzzi





## RINGRAZIAMENTI

QUESTA PUBBLICAZIONE È STATA REALIZZATA GRAZIE  
AL CONTRIBUTO DI  
MERLONI ELETTRODOMESTICI

UN CALOROSO RICONOSCIMENTO RIVOLGO ALL'AUTORE  
DEI TESTI, DR. CARLO MILANO, ED AL FOTOGRAFO,  
MR. EDWARD HOPLEY



**L'**Ambasciata d'Italia al numero 4 di Grosvenor Square è un luogo di grande fascino, sia per la collezione di opere d'arte che possiede, sia per la storia del palazzo in cui è ospitata.

Il suolo occupato oggi dalla piazza e l'area circostante erano un tempo parte del feudo di Ebury, che apparteneva all'Abbazia di Westminster e successivamente passò alla Corona.

Nel 1623 Giacomo I vendette il feudo ad alcuni privati, e nel 1625 esso venne acquistato da Hugh Audley, che alla sua morte lo lasciò alla moglie, Mary Davies, la quale in seconde nozze sposò Sir Thomas Grosvenor, il cui figlio, Sir Richard, iniziò a costruire sopra il terreno ereditato intorno al 1710.

Il progetto di Sir Richard era ambizioso. Nelle sue intenzioni Grosvenor Square doveva essere una delle più grandi piazze di Londra ed estendersi per più di sei acri. I suoi palazzi dovevano essere contemporaneamente maestosi ed eleganti, inseriti in un piano urbanistico armonico che si doveva sviluppare lungo i quattro lati della piazza.

Il progetto per il fianco Est, sul quale si trova oggi l'Ambasciata, fu in origine preparato dall'architetto scozzese Colen Campbell (1676-1729), ma non fu mai trasformato in realtà. L'Ashmolean Museum di Oxford possiede un disegno di Campbell che testimonia il Neo-Palladianismo della sua proposta, che venne scartata per ragioni rimaste oscure.

I lavori di costruzione del lato Est iniziarono comunque nel 1725 sotto la direzione di John Simmons. Il palazzo al numero 4, che essendo quello centrale era anche il più importante, fu completato nel 1728, ed entro il 1735 tutte le sette costruzioni del lato orientale della piazza vennero portate a termine.

Il palazzo al numero 4 differiva dagli altri non solo per le dimensioni maggiori, ma anche per il corpo centrale sporgente e coronato da un frontone. Inoltre, alcuni dei suoi elementi decorativi erano ripetuti nei palazzi alle estremità,

dando così all'intera schiera di edifici un'impressione di uniformità<sup>1</sup>.

Nonostante il grande prestigio della sua posizione e la bellezza della sua architettura, lo stabile in cui oggi si trova l'Ambasciata d'Italia non trovò acquirenti, fino a quando nel 1739 Simmons prese la decisione, piuttosto insolita, di farne il premio di una lotteria.

Il vincitore fu Francis Howard, primo Conte di Effingham, il quale affittò il palazzo a Edward Howard, nono Duca di Norfolk, che vi visse fino al 1741. Nel febbraio dell'anno successivo Lord Effingham cedette l'immobile per 5.500 Sterline a Thomas Watson-Wentworth, Conte di Malton e poi primo Marchese di Rockingham, il quale decise di modificarlo profondamente, cambiando la disposizione degli interni e decorando i soffitti con stucchi.

Suo figlio Charles, secondo Marchese di Rockingham e Primo Ministro nel 1765 e nel 1782, abitò nella casa di Grosvenor Square dal 1751 fino alla morte, nel 1782, quando la lasciò in eredità al nipote William Wentworth, quarto Conte Fitzwilliam, che vi risiedette per cinquant'anni.

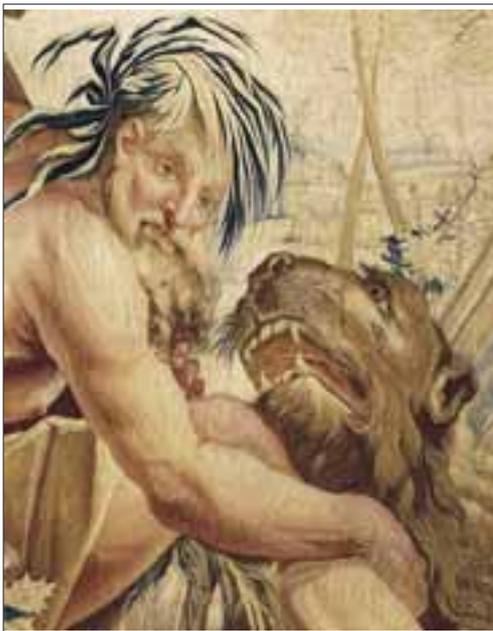
Lord Fitzwilliam fu un uomo politico assai importante e ricoprì vari incarichi, tra cui nel 1795 quello di Luogotenente dell'Irlanda, da cui fu esautorato dopo solo otto giorni dal Primo Ministro Pitt a causa della sua ferma intenzione di applicare immediatamente l'atto di emancipazione dei cattolici.

Egli investì somme ingenti nel palazzo di Grosvenor Square, come ad esempio nel 1785, quando spese ben 3.986 Sterline.

I Fitzwilliam rinnovarono l'immobile ancora nel 1872 e nel 1902, aggiungendovi un piano e un corpo sul retro per collegarlo con le costruzioni su Three Kings Yard, dove oggi sono gli uffici della Cancelleria Diplomatica.

Nel 1931 il settimo Conte Fitzwilliam restituì il possesso del palazzo ai Grosvenor, che non ne avevano mai alienato la proprietà, ed il 25 marzo dello stesso anno, Hugh Grosvenor, Duca di Westminster, cedette l'usufrutto per duecento anni allo Stato Italiano<sup>2</sup>.

In quel tempo l'Ambasciata d'Italia si trovava al numero 20 di Grosvenor Square, in un palazzo che oggi non esiste più, dove era a partire dal 1890.



Dettaglio di uno degli arazzi con l'Arno e lo stemma Medici nella Sala da Ballo.

<sup>1</sup> J. Summerson, *Architecture in Britain, 1530-1830*, VII ed., Harmondsworth, 1983, p. 388.

<sup>2</sup> Per maggiori informazioni sulla storia del palazzo e della piazza, ved. A.I. Dasent, *A History of Grosvenor Square*, Londra, 1935, pp. 50-58, e pp. 188-189; F.W.H. Sheppard (a cura di), *Survey of London*, vol. XL, *The Grosvenor Estate in Mayfair, part II, The Buildings*, Londra, 1980, pp. 119-121.



Dettaglio di una lampada ottocentesca nella Adam Room.

Le origini della Legazione italiana presso la Corte di San Giacomo risalgono alla metà dell'Ottocento.

Tra i vari Stati preunitari il Regno di Sardegna era uno dei pochi ad avere una rappresentanza a Londra, e la crescita del suo ruolo sulla scena internazionale fu accompagnata da sempre più intense relazioni diplomatiche con l'Inghilterra, in particolare ai tempi di Cavour.

La Legazione del Regno di Sardegna era nei dintorni di Lincoln's Inn Fields, nella via che oggi si chiama Sardinia Street. Il palazzo in cui si trovava è stato distrutto e di esso non rimane che una tela con la *Deposizione* proveniente dalla Sardinian Chapel e conservata in una chiesa su Kingsway<sup>3</sup>.

I legami tra il Regno di Sardegna e l'Inghilterra vennero rafforzati nel 1856 con la visita ufficiale di Vittorio Emanuele II alla Regina Vittoria, e nel 1859 Torino inviò a Londra come Ministro Plenipotenziario uno dei suoi diplomatici più esperti, il Marchese Emanuele d'Azeglio.

L'acuta politica di alleanze e guerre di Cavour portò alla nascita del Regno d'Italia nel 1861, con Vittorio Emanuele II sul trono, e di lì a poco la Legazione italiana venne trasferita al 49 di Grosvenor Street e nel 1876 innalzata al rango di Ambasciata, con Luigi Menabrea come primo ambasciatore d'Italia presso la Corte di San Giacomo.

L'importanza dell'Ambasciata di Londra per il nuovo Stato è dimostrata dal fatto che tra i dieci ambasciatori che la ressero nei trent'anni successivi (Nigra, Corti, di Robilant, Tornielli, Ferrero, De Renzis, Pansa, Tittoni, di San Giuliano, Imperiali), cinque avevano ricoperto l'incarico di Ministro degli Esteri, o lo avrebbero ricevuto più avanti nella loro carriera.

Nei primi decenni del Novecento, il posto di Ambasciatore a Londra venne tenuto da Giacomo De Martino, Pietro Tomasi Della Torretta, Antonio Bordonaro, e da Dino Grandi, che fece da supervisore alla decorazione del palazzo al 4 di Grosvenor Square e inaugurò il nuovo allestimento il 21 aprile 1934.

L'ultimo Ambasciatore prima della Seconda Guerra Mondiale fu Giuseppe Bastianini, poi la nostra sede diplomatica fu chiusa dal luglio del 1940 al dicembre del 1944, quando venne riaperta dal Conte Nicolò Carandini. I suoi successori sono stati Tommaso Gallarati Scotti, Manlio Brosio, Vittorio Zoppi, Pietro Quaroni, Gastone Guidotti, Raimondo Manzini, Roberto Ducci, Andrea Cagiati, Bruno Bottai, Boris Biancheri, Giacomo Attolico, Paolo Galli, e Luigi Amaduzzi.

La decisione presa durante gli anni '30 dal Governo italiano di rinnovare gli interni del palazzo appena ricevuto dai

<sup>3</sup> N. Pevsner - B. Cherry, *The Buildings of England: London. The City of London; the City of Westminster*, Harmondsworth, 1972, p. 304.



Grosvenor e di decorarli con una ricca collezione di opere provenienti dai musei statali è indicativa del grande rilievo politico e diplomatico dell'Ambasciata a Londra<sup>4</sup>.

I dipinti, le sculture, i mobili, gli arazzi, vennero scelti dai Soprintendenti di Roma, Milano, e Firenze, Hermanin, Modigliani, e Tarchiani, ed il nucleo principale del gruppo di oggetti spediti dall'Italia fu formato da quarantanove opere della collezione di Riccardo Gualino, da poco donata allo Stato.

Nelle intenzioni del Governo la raccolta d'arte esposta nell'Ambasciata londinese doveva rappresentare le meraviglie dell'arte italiana di ogni epoca e scuola e contribuire ad accrescere l'immagine dell'Italia in Gran Bretagna, scopo primo anche della monumentale *Italian Exhibition* tenutasi nel 1930 alla Royal Academy, forse la più grande mostra di arte italiana mai allestita<sup>5</sup>.

Tra i dipinti dell'Ambasciata vi erano una *Madonna* di Luca Signorelli nell'ingresso; una *Madonna col Bambino* in terracotta di Mino da Fiesole, una *Crocifissione* di Giovanni Boccatti, una *Madonna* di un allievo di Pesellino, ed uno studio di due angeli di Spinello Aretino nella Morning Room; la *Venere della tartaruga* di Sebastiano del Piombo sul pianerottolo del primo piano; una *Venere* di Botticelli, la *Madonna dei ciliegi* di Cosmè Tura, la *Leda* di Tiziano, il ritratto di Maria de' Medici di Bronzino nel Salotto Veneziano; un *Ritratto di un uomo con fiore* di Antonello da Messina e *Marte e Venere* di Veronese al primo piano, così come *Il guado* di Rubens, una *Madonna col Bambino* di Ambrogio de Predis, un *Senatore Veneziano* di Tiziano, e *La strada del villaggio* di Ruysdael.

Tutti questi dipinti sono ritornati in Italia dopo la guerra e la collezione Gualino è stata restituita alla Galleria Sabauda di Torino. Molte attribuzioni sono state modificate e, ad esempio, la *Venere* è considerata una copia da Botticelli, oppure il Cosmè Tura è stato assegnato a Ercole de' Roberti, ma in ogni caso ciò non toglie che l'impressione data dalla collezione esposta nel 1934 dev'essere stato davvero ragguardevole<sup>6</sup>.

La raccolta d'arte visibile oggi è frutto dell'integrazione di opere che facevano parte dell'allestimento del 1934, come le Spalliere a Grottesche su cartoni di Bachiacca che sono nella Sala da pranzo, ed altre che sono state spedite a Londra dall'Italia od acquistate dallo Stato dopo la guerra.

<sup>4</sup> Sul rinnovo degli spazi interni del palazzo di Grosvenor Square all'inizio degli anni '30, ved. F.H.W. Sheppard (a cura di), *op. cit.*, p. 121.

<sup>5</sup> Sulla *Italian Exhibition* e sull'apertura della nuova Ambasciata, ved. F. Haskell, *The Ephemeral Museum. Old Master Paintings and the Rise of the Art Exhibition*, New Haven - Londra, 2000, pp. 107-127.

<sup>6</sup> Sulla spedizione della collezione Gualino a Londra e sul suo ritorno a Torino, ved. R. Tardito Amerio - A. Imponente, *La donazione Gualino alla Galleria Sabauda*, in *Dagli ori antichi agli anni Venti. Le collezioni di Riccardo Gualino*, catalogo della mostra, Torino, 1983, pp. 38 e ssg, ed in particolare pp. 38-42.



1. L'ingresso.



2. Il centro del piano del tavolo di pietre dure nell'ingresso.

Lo spazio ampio e l'atmosfera sobria dell'ingresso accolgono il visitatore, che da lì può cogliere una vista dello scalone, l'elemento architettonico di maggior rilievo del palazzo. (fig.1)

La stanza è dominata da un grande tavolo di marmo al centro, il cui piano viene da Palazzo Venezia ed è uno dei migliori esempi visibili a Londra di commesso di pietre dure, la tecnica dell'intarsio di marmi e pietre rare sviluppata a Firenze e poi diffusasi a Roma ed in Europa. (fig.2) Oggetti decorati in questa maniera potevano richiedere anche anni di lavoro, ed erano assai richiesti da sovrani e collezionisti, per cui spesso impiegati come doni diplomatici, per esempio dai Medici, che durante il Cinquecento fondarono a Firenze l'Opificio delle Pietre Dure, le manifatture granducali in cui con l'impiego di marmi moderni o di scavo e di pietre semipreziose venivano prodotti gli intarsi più rinomati.

Il piano di questo tavolo è decorato con una composizione policroma molto elaborata, al centro della quale si trova una grande lastra ovale di alabastro fiorito. Decine di diversi tipi di marmi colorati sono tagliati in una miriade di tessere di varie forme che compongono geometrie, sfingi, animali fantastici e grotteschi, ornamenti vegetali, contenuti all'interno o della cornice che corre lungo il bordo esterno o del campo centrale.

Il tipo di decorazione di questo manufatto ed i suoi caratteri stilistici fanno ritenere che esso risalga ai primi decenni del Seicento, e che sia stato realizzato a Roma piuttosto che a Firenze.

Gli altri arredi dell'ingresso mostrano un gusto raffinato ed eclettico. Tra di essi spiccano un grande arazzo fiammingo con la *Partenza per la caccia* (fig.3), un cassone proveniente dall'Italia del Nord sulla parete sinistra, una *Battaglia di cavalieri*, attribuita al pittore napoletano del '600 Carlo Coppola ed un cassettoni veneto sulla parete destra.





3. *La Partenza per la caccia*, arazzo fiammingo nell'ingresso.



4. La Morning Room.



Un arco divide l'ingresso dal vano della scala, e sulla sinistra una porta permette di accedere alla Morning Room, una stanza di grandi dimensioni e molto luminosa, con le finestre su Grosvenor Square. (fig. 4)

L'occhio è immediatamente attirato da due grandissimi dipinti appesi sulla parete di fronte. Si tratta di due *Paesaggi*, uno con lavandaie, l'altro con viaggiatori, del genovese Alessandro Magnasco (1667-1749). (figg. 5-6)

Artista raro nelle collezioni britanniche, Magnasco sviluppò uno stile affatto personale e si distinse anche per la scelta di soggetti insoliti, diventando così molto famoso, soprattutto a Milano, dove passò buona parte della vita.

Queste due tele, che vengono poste intorno al 1719-1725, sono tipiche della maniera di Magnasco ed erano in origine parte di un gruppo di quattro che si trovava in una chiesa a Gravedona, in Lombardia. Gli altri due quadri si trovano oggi nella Pinacoteca di Brera a Milano, sono più piccoli e rappresentano paesaggi con frati cappuccini<sup>7</sup>.

La decorazione della Morning Room comprende una *Sacra Famiglia* (fig. 7) su tavola di Bernardino Luini (1480-1532) sulla parete verso Grosvenor Square, e poi sul muro che separa questa stanza dall'ingresso, sopra un bel cassettono settecentesco lombardo, uno dei dipinti più preziosi della collezione, una tavola che rappresenta la Battaglia sul fiume Allia (nei dintorni di Chiusi), combattuta tra Romani e Galli nel 390 a.C. e descritta da Livio, il cui racconto pare riflettersi in questa stupenda opera. (figg. 8-9)

Essa è la parte frontale di un cassone fiorentino quattrocentesco e fa parte di una coppia. Il suo pendant si trova nell'Ashmolean Museum di Oxford e raffigura la morte del senatore Papirio e la fuga delle Vergini Vestali da Roma. Entrambi i dipinti sono attribuiti all'Utيلي<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> B. Geiger, *Magnasco*, Beragmo, 1949, tavv. 72/b e 87/a; M. Bona Castellotti e E. Camesasca (a cura di), *Alessandro Magnasco, 1667-1749*, catalogo della mostra, Milano, 1996, cat. nn. 42-43, pp. 186-187.

<sup>8</sup> P. Schubring, *Cassoni*, Lipsia, 1915, vol. I, p. 244, n. 107; B. Berenson, *Italian Pictures of the Renaissance, I: Florentine School*, Londra, 1963, p. 211; C. Lloyd, *A Catalogue of the earlier Italian Paintings in the Ashmolean Museum*, Oxford, 1977, pp. 175-178.



5. Alessandro Magnasco, *Paesaggio con lavandaie*, Morning Room.



6. Alessandro Magnasco, *Paesaggio con viaggiatori*, Morning Room.



7. Bernardino Luini, *Sacra Famiglia*, Morning Room.



10. *La caccia al cinghiale*, arazzo fiammingo nella Morning Room.



8. Biagio d'Antonio, detto l'Uttili, *La battaglia del fiume Allia*, Morning Room.

9. Biagio d'Antonio, detto l'Uttili, *La battaglia del fiume Allia*, Morning Room, dettaglio.



La scena mostra sulla sinistra i Galli comandati da Brenno, al centro la morte di Quinto Fabio, sulla destra il ripiegamento delle truppe romane verso una città. Un delicato paesaggio descritto con naturalismo forma lo sfondo della battaglia, mentre le armature decorate a foglia d'oro danno un ulteriore tocco di preziosità a questo bel dipinto rinascimentale.

Sempre sulla stessa parete è appeso un secondo arazzo fiammingo, della stessa serie della *Partenza per la caccia*, rappresentante la *Caccia al cinghiale*. (fig.10)



11. Giovanni Paolo Panini e allievo, *Capriccio*, Morning Room.



13. Dettaglio della fig. n. 11.

Sul muro tra la Morning Room e la sala da pranzo, sopra altri due cassettoni italiani del '700, si trova una coppia di *Capricci romani* dipinti da Giovanni Paolo Panini (1696-1765) con l'aiuto di un allievo. (figg. 11-13)

Quadri come questi ebbero grande successo nel diciottesimo secolo, soprattutto tra i viaggiatori del Grand Tour, che li comperavano in Italia per portarli con sé nei loro Paesi. Panini, che lavorò principalmente a Roma, si specializzò in questo genere, creando vedute d'invenzione della Città Eterna in cui combinava monumenti e statue presi da luoghi diversi dell'Urbe.

I quadri dell'Ambasciata, che provengono da una collezione inglese, nacquero in questa maniera. In uno Panini ha dipinto l'Arco di Giano, quello di Tito (con sopra i Dioscuri di Piazza del Quirinale), e il Colosseo; nell'altro ha raccolto sculture celebri come l'Ercole Farnese ed il Galata morente, sullo sfondo del Tempio di Antonio e Faustina.



12. Giovanni Paolo Panini e allievo, *Capriccio*, Morning Room.

Due disegni a sanguigna completano la lista di opere nella Morning Room. Uno, la *Maddalena*, è forse di Giovanni Agostino da Lodi, oppure di Francesco Badile, come recita un'iscrizione sul foglio, l'altro, il *San Giovanni Battista*, pare di qualità inferiore e di un'altra mano, ma comunque Nord italiano del '500<sup>o</sup>. (figg. 14-15)

<sup>9</sup> Anche questo disegno ha un'iscrizione: "de m[astro] bernardin dito el boraga".



14. Giovanni Agostino da Lodi  
(o Francesco Badile?),  
*La Maddalena*, Morning Room.

15. Lombardia, XVI  
secolo, *S. Giovanni  
Evangelista*, Morning  
Room.





16. La Sala da pranzo.



La sala da pranzo (figg. 16-17) è uno degli ambienti più sontuosi dell'Ambasciata, soprattutto per gli straordinari arazzi che sono sulle pareti.

Questi sono le celebri Spalliere a Grottesche, commissionate nel 1545 dal Granduca Cosimo I di Toscana ai suoi arazzieri, Jan Rost [Bruxelles, 1535 (?)-Firenze, 1564] e Niklaus Karcher [Bruxelles (?), 1498 (?)-Mantova, 1562].

I cartoni per queste opere vennero disegnati dal pittore fiorentino Francesco Ubertini, detto Il Bachiacca (Borgo San Lorenzo, 1494-Firenze, 1557), e la tessitura con fili di lana, seta, oro, argento, venne portata a termine tra il 1546 ed il 1553. (figg. 18-26)

In origine gli arazzi erano destinati alla Sala dell'Udienza di Palazzo Vecchio, normalmente usata come tribunale, ma, a quanto pare, talvolta impiegata per banchetti offerti dal Granduca. Delle dieci Spalliere prodotte sei sono a Londra, dove giunsero nel 1934, e quattro sono ancora a Firenze, a Palazzo Pitti<sup>10</sup>.

Le grottesche si diffusero nell'arte italiana a partire dalla fine del Quattrocento. Il loro nome deriva da grotte, perché a ciò assomigliavano le sale della parzialmente sotterrata Domus Aurea, dai cui soffitti tali decorazioni vennero agli inizi copiate.

Questi affreschi antichi si trasformarono immediatamente in un tesoro eccezionale per gli artisti rinascimentali, ed il calarsi nella Domus Aurea diventò presto una fonte di ispirazione ed una esperienza quasi obbligatoria per gli artisti e gli studiosi che si trovavano a Roma.

Sotto l'influenza di Raffaello e di Giovanni da Udine il gusto delle grottesche si distaccò dall'imitazione dell'antico e si arricchì di nuovi elementi decorativi.

<sup>10</sup> Per informazioni più dettagliate sulle Spalliere a Grottesche, ved. M. Tinti, *Francesco Bachiacca e i suoi arazzi*, in *Dedalo*, 1921, pp. 807 e ss.; L. Berti (a cura di), *Il Museo di Palazzo Davanzati a Firenze*, Firenze, 1972, p. 211, cat. n. 183; C. Adelson, *Bachiacca, Salviati, and the decoration of the Sala dell'Udienza in Palazzo Vecchio*, in *Le arti del Principato mediceo*, Firenze, 1980, pp. 141-200; L. Meoni, *Gli arazzi nei musei fiorentini. La collezione medicea. Catalogo completo. I. La manifattura da Cosimo I a Cosimo III (1545-1621)*, Livorno, 1998, pp. 172-185.



17. Dettaglio del tavolo da pranzo.

La varietà di animali, veri ed immaginari, di maschere, festoni, ghirlande, architetture, ed allegorie, che si possono osservare nelle Spalliere a grottesche disegnate da Bachiacca, è un esempio eccezionale di questo fenomeno artistico.

Eccetto uno, tutti gli arazzi sono firmati coi monogrammi o di Rost, o di Karcher, ed hanno intessuto anche il simbolo del giglio accompagnato da due F.

Le scene create da Bachiacca sono ricche di iconografie misteriose e di allegorie. Il Capricorno, ad esempio, era l'ascendente di Cosimo I, ed il pavone, uccello che simboleggia Giunone, potrebbe alludere alla sposa del Granduca, Eleonora di Toledo. Vi sono anche immagini della Carità e della Fortezza, e forse le bolle fatte da uno dei putti alludono alla Vanità.

In ogni modo, tessere qualcosa di quasi immateriale ed invisibile come una bolla richiede una maestria eccelsa, un'altra prova della qualità superba di questi arazzi. L'originalità e opulenza degli ornamenti e degli effetti cromatici dei diversi fili utilizzati fanno della sala da pranzo un ambiente meraviglioso, unico nel suo genere a Londra.

Due belle consoles piemontesi del '700 in legno intagliato e dorato sono ai lati del passaggio verso la Morning Room, ed assieme all'elegante camino di marmo bianco fanno parte degli arredi di questa stanza, decorata da opere di grandissimo fascino storico ed estetico come le Spalliere a Grottesche.



20. Dettaglio di una delle *Spalliere a Grottesche* nella sala da pranzo.



18. Una delle *Spalliere a Grottesche* nella Sala da pranzo.



19. Una delle *Spalliere a Grottesche* nella Sala da pranzo.



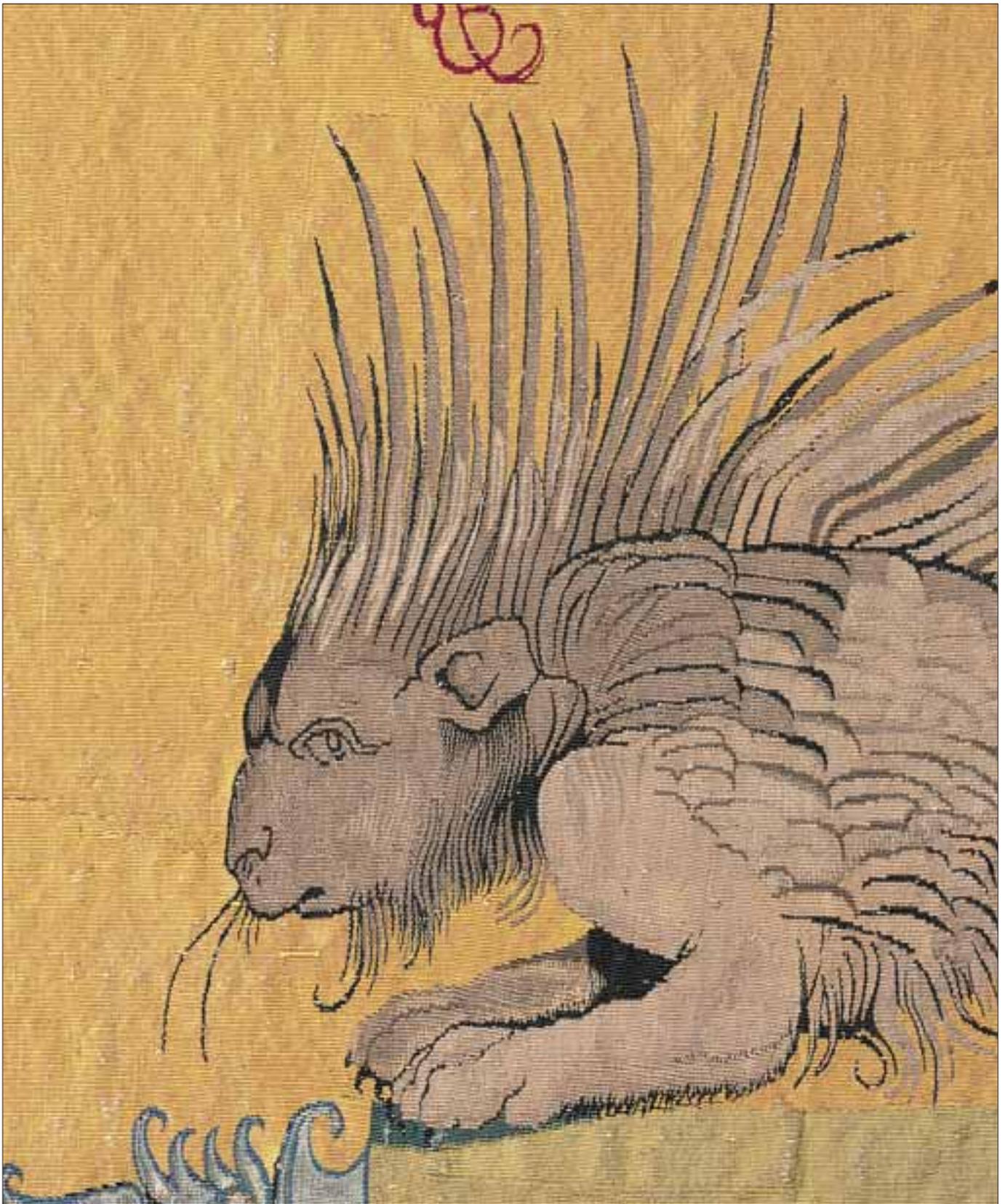
21. Dettaglio di una delle *Spalliere a Grottesche* nella sala da pranzo.



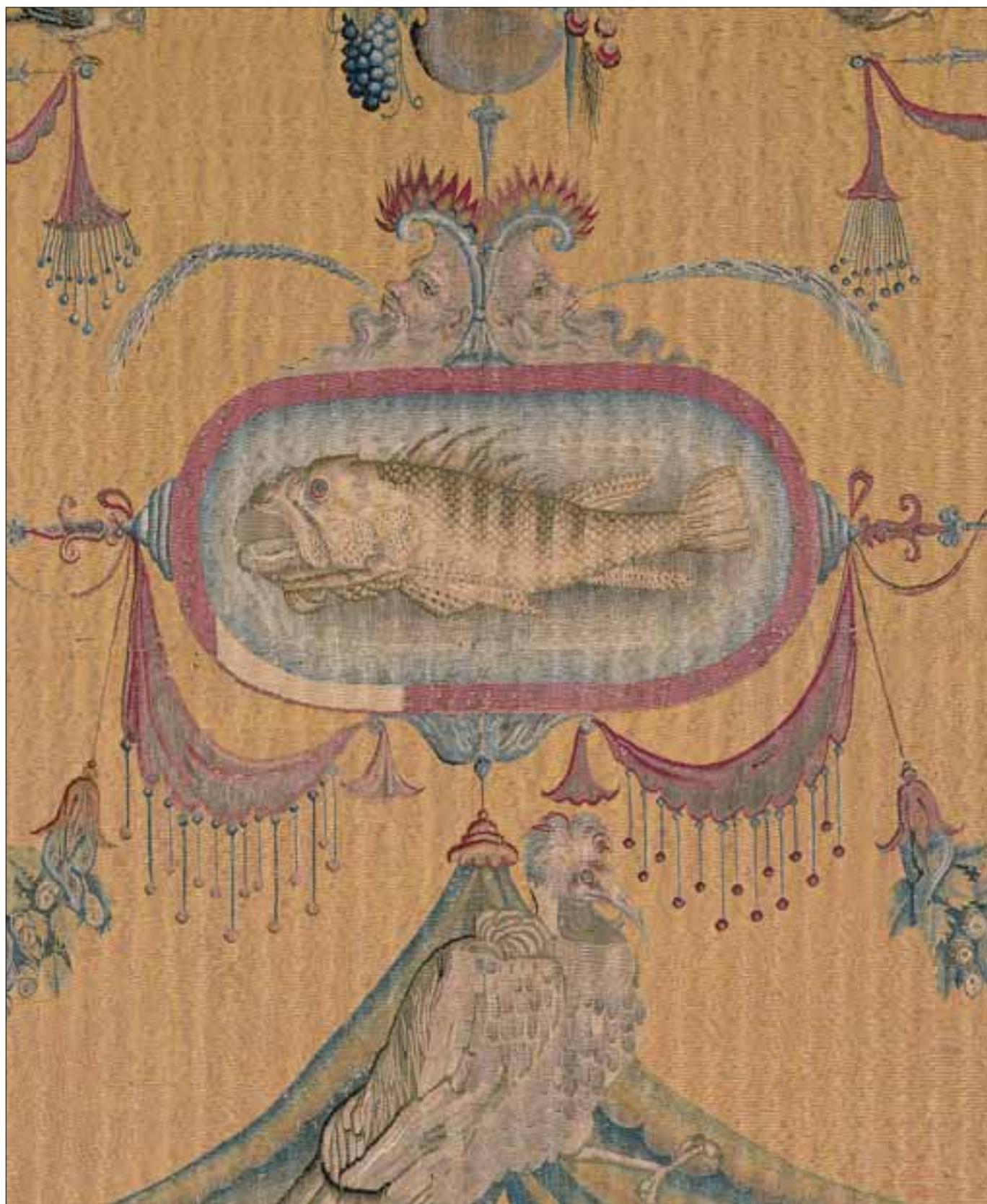
22. Una delle *Spalliere a Grottesche* nella Sala da pranzo.



23. Una delle *Spalliere a Grottesche* nella Sala da pranzo.



24. Dettaglio di una delle *Spalliere a Grottesche* nella Sala da pranzo.



25. Dettaglio di una delle *Spalliere a Grottesche* nella sala da pranzo.



26. Dettaglio di una delle *Spalliere a Grottesche* nella sala da pranzo.



27. Lo Studio dell'Ambasciatore.



Dalla sala da pranzo, attraverso il vano delle scale, si giunge allo Studio dell'Ambasciatore. (fig. 27) Le boiseries gli danno un'atmosfera di calore e di intimità e lo rendono un luogo ideale per lavorare. All'interno vi sono, tra i vari oggetti, una bella scrivania italiana in stile settecentesco ed alcuni dipinti, tra cui spiccano una *Madonna col Bambino* probabilmente di scuola di Giampietrino, il seguace lombardo di Leonardo (fig. 28), una bella *Natura morta con fiori ed un vaso*, e soprattutto una tela ritenuta di Sebastiano Mazzoni (Firenze, 1611 circa-Venezia, 1678) con *La Temperanza che lega la Prodigalità*. (fig. 29) Per questo dipinto sono stati suggeriti anche i nomi di Simone Pignoni e di Francesco Furini, ma l'attribuzione a Mazzoni pare la più credibile. Si tratta forse di un'opera dell'ultimo periodo fiorentino o dei primi anni della carriera veneziana di questo multiforme artista, spirito ribelle che si definì così: "Son poeta e pittore e doppio matto"<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> G.M. Pilo, *La pittura del Seicento a Venezia*, catalogo della mostra, Venezia, 1959, p. 108; R. Pallucchini, *La pittura veneziana del Seicento*, Milano, 1981, vol. I, pp. 226-231.



28. Scuola di Giampietrino, *Madonna col Bambino*, Studio dell'Ambasciatore.



29. Sebastiano Mazzoni, *La Temperanza lega la Prodigalità*, Studio dell'Ambasciatore.